



Squinzi: giusto l'intervento sugli uffici giudiziari

MARCO TEDESCHI
MILANO

«La riforma della geografia giudiziaria è una misura imprescindibile per realizzare un assetto organizzativo più moderno» e rappresenta «il vero cambio di marcia»: così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, partecipando ad un convegno organizzato dall'Udc sulla giustizia civile per la crescita e lo sviluppo del Paese. «È dunque necessario che il suo iter venga portato a termine con rigore e che le dimensioni dell'intervento non siano ridotte. Siamo consapevoli - ha detto Squinzi - delle fortissime resistenze localistiche e corporative che vi si frappongono, ma l'importanza dell'intervento è tale da non permettere arretramenti».

Il presidente di Confindustria ha, quindi, sottolineato «la convinzione che l'efficiente funzionamento del sistema giudiziario sia un fattore determinante di competitività del sistema produttivo, oltre che di attrazione di investimenti dall'estero». Inoltre Squinzi ha evidenziato «con favore anche le innovazioni introdotte con il dl sviluppo, che contiene misu-

re importanti per migliorare l'efficienza della giustizia civile. Gli interventi sul giudizio di appello rappresentano una misura essenziale.

L'appello costituisce, infatti, il vero collo di bottiglia della giustizia italiana. Condividiamo queste misure perché vanno nella direzione auspicata dalle imprese di ripensare il principio dei tre gradi di giudizio per ogni tipo di lite, in modo da ridurre il livello patologico della domanda di giustizia e accelerare i tempi dei processi. Pertanto auspichiamo che se vengano confermate dal Parlamento in sede di conversione, seppure con i correttivi eventualmente necessari per chiarirne la portata applicativa».

Siparietto tra il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi poco dopo. In attesa dell'arrivo al convegno del ministro della Giustizia Paola Severino, Casini rivolto alla platea con una battuta ha sottolineato: «Abbiate fede nel governo». «Sempre fede», ha aggiunto subito dopo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. Il riferimento alla polemica del fine settimana scorso è puramente casuale.

Un colpo mortale alla scienza e al futuro dei giovani

Fujtevenne!». Andate via, finché siete in tempo, diceva trent'anni fa Eduardo De Filippo ai giovani napoletani che gli chiedevano cosa fare in una città devastata dal (dopo) terremoto e da una rapidissima deindustrializzazione. Napoli sta rinunciando al suo futuro. E l'unica prospettiva per voi giovani napoletani è andare via.

«Fujtevenne!». Sembra dire Fernando Ferroni, coraggioso presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, ai giovani ricercatori che hanno appena contribuito a intercettare il «bosone di Higgs» - una delle scoperte più importanti degli ultimi decenni in fisica - e che, quasi in premio, hanno subito un drastico taglio al bilancio del loro Ente e, di conseguenza, alle loro ricerche. L'Italia sta rinunciando al suo futuro. E l'unica prospettiva per voi giovani italiani è andare via.

Che la spending review del governo abbia colpito duro il settore della ricer-

IL DOSSIER

PIETRO GRECO

La spending review toccherà in modo pesante gli istituti di ricerca italiani all'avanguardia nel mondo. In più gli studenti pagheranno più tasse

ca (ma anche quello dell'università) sono i numeri a dirlo. L'Istituto Nazionale di Ricerca sugli Alimenti e la Nutrizione (INRAN), vigilato dal ministero dell'Agricoltura, è stato soppresso. Non si conosce, allo stato, quale sarà la sorte dei singoli ricercatori (che intanto, per protesta, sono saliti sui tetti). Mentre i 12 enti vigilati dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno subito tagli ai fondi ordinari che, per il 2012, ammontano a 19 milioni di euro su un bilancio complessivo che ammonta a oltre 1.400 milioni di euro. Non sembra molto: una sforbiata inferiore all'1,4%. Ma occorre tenere in conto che interviene a metà anno. Mentre i programmi di ricerca sono già in corso. E molte spese già effettuate.

I tagli saranno maggiori nel 2013 e nel 2014, quando saliranno a 102 milioni per anno. Una diminuzione dei fondi ordinari pari al 7,3% nel 2013 e al 7,8% nel 2014. Se si considera che una parte notevole del bilancio di quasi tutti gli

enti pubblici di ricerca è costituita dagli stipendi dei ricercatori (in genere, piuttosto anziani) ed è dunque incompressibile, il risultato è chiaro: verranno sacrificati gli investimenti in ricerca e i giovani con contratto precario.

L'Infn, quello del «bosone di Higgs», vedrà ridotti in particolare il suo budget ordinario di oltre 9 milioni di euro (3,8%) nel 2012 e di 24,3 milioni (10,1%) nel 2013 e nel 2014. E questo per il semplice motivo che è stato così bravo da raggiungere un'alta percentuale di spesa in ricerca e da minimizzare la spesa per gli stipendi. La (doppia) virtù - scientifica e amministrativa - è stata punita.

Il governo ha per ora sospeso ogni decisione su eventuali altre soppressioni, con accorpamento dei ricercatori presso altri istituti. Ma restano in pre-allarme l'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), i cui ricercatori per numero e qualità delle pubblicazioni scientifiche risultano i migliori d'Italia e tra i più bravi al mondo, l'Anton Dohrn (il più antico centro di biologia marina al mondo), l'Istituto Nazionale di Oceanografia e Geofisica Sperimentale (OGS) di Trieste. Ora la soppressione con accorpamento di questi Istituti difficilmente farebbe risparmiare anche un solo euro. Anzi, come spiega Giovanni Bignami, presidente dell'Inaf, in un editoriale pubblicato su La Stampa, quasi certamente produrrebbe costi aggiuntivi. In ogni caso il rischio che vadano distrutte competenze scientifiche e messi in crisi progetti di ricerca (per lo più internazionali) è elevatissimo. Una punizione non meritata per chi lavora in queste Enti e produce nuova conoscenza. Aggiungiamo a questi il taglio ulteriore di ben 200 milioni di euro per le università (che costituisce la rete primaria di ricerca nel nostro paese), che - come ricordava Walter Tocci ieri su l'Unità - si aggiunge ai 400 milioni già decisi dal governo Berlusconi e ai 150 milioni di tagli per borse di studio e attività ricerca.

Per recuperare questi soldi, le università hanno una sola possibilità: raddoppiare le tasse di iscrizione. Scaricare sugli studenti il peso dei tagli. Una simile situazione è grave in sé. E dovrebbe scatenare un dibattito serio e appassionato nel Paese. A ogni livello: politico, sociale e culturale.

Ma c'è di più. Il combinato disposto di queste scelte dimostra che neppure il governo dei tecnici ha compreso qual-

è la causa profonda del declino economico e non solo economico dell'Italia: un declino che dura senza soluzione di continuità da vent'anni. Non abbiamo compreso che nell'era della «nuova globalizzazione» non c'è più posto per la vecchia specializzazione produttiva dell'Italia. Che non possiamo più pensare anche solo di galleggiare continuando a produrre con le nostre industrie beni a media e bassa tecnologia. Perché da quasi vent'anni, appunto, abbiamo perso i due vecchi fattori competitivi: il basso costo relativo del lavoro e una moneta debole, svalutabile a piacere. Oggi abbiamo un costo relativo del lavoro alto rispetto alla gran parte dei paesi a economia emergente e in via di sviluppo. E abbiamo l'euro: una moneta che, nonostante tutto, è molto forte. E comunque non svalutabile a piacere.

In questa situazione il declino può essere solo momentaneamente rallentato, non certamente invertito, adottando il «dumping sociale» teorizzato da molti liberisti: ovvero comprimendo il costo del lavoro e il sistema di welfare. Se vogliamo dare ai giovani italiani - gli adulti di domani - una piccola chance occorre che l'Italia impari a competere nei settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto.

Ma per fare questo occorre investire. Soprattutto nei settori della ricerca e dell'alta formazione. È quello che ha fatto la Germania solo un anno fa: a fronte di tagli al bilancio pubblico per 80 miliardi di euro, ha aumentato gli investimenti in ricerca e università di 13 miliardi di euro. E quello che sta facendo la Corea del Sud, che in appena trent'anni è passata da un numero di laureati nella fascia di età giovanile (tra i 25 e i 34 anni) inferiore al 10% nel 1980 a una percentuale monstre del 63% nel 2010.

...
Se vogliamo dare agli adulti di domani una piccola chance occorre imparare a competere

...
Nei settori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto

re *nemine contra dicende*). La riammissione degli emendamenti non ferma per altro le trattative tra la maggioranza e il governo sulla riformulazione di alcuni emendamenti. Al di là delle norme sul lavoro, il decreto sviluppo da oggi sarà oggetto di esame delle commissioni Finanze e Attività produttive. Sotto la scure dei presidenti di commissione sono rimasti comunque 887 dei 1.901 emendamenti depositati nei giorni scorsi al decreto.

Il ricorso alla bocciatura era stato presentato dal presidente della Commissione Lavoro, Silvano Moffa e da tutti i capigruppo. Nel ricorso si sottolineava che l'emendamento è «chiaramente finalizzato a favorire un miglior funzionamento del mercato del lavoro e, conseguentemente, a favorire lo sviluppo economico».

Una cosa è sicura. I tempi dell'esame del decreto Sviluppo si allungano. Slitterà infatti di una settimana l'approdo in aula alla Camera del decreto. Su richiesta delle commissioni, infatti, la capigruppo di Montecitorio ha stabilito che andrà in aula lunedì 23 luglio anziché mercoledì prossimo. I presidenti delle commissioni Finanze e Attività Produttive della Camera hanno scritto una lettera chiedendo ai presidenti dei gruppi di avere ancora la settimana dal 16 al 20 per l'esame del provvedimento.

TERMINI IMERESE

I cinesi di Chery disponibili ad investire

Finalmente, dopo mesi di annunci, a Termini Imerese sono arrivati i cinesi. In mattinata il patron di Dr Motor Massimo Di Risio ha accompagnato nella visita dell'ex stabilimento Fiat i vertici di Chery, costruttore di auto cinese. Insieme a loro anche Yuksel Mermer, presidente esecutivo della Mermerler, importatore ufficiale per la Turchia delle auto prodotte in Cina. La giornata era però partita con una gaffe. Degna di un'azienda che da sei mesi non riesce a portare avanti un piano sottoscritto in pompa magna. Dallo staff di Dr Motor in mattinata si fa trapelare la notizia che nel pomeriggio a Roma è previsto un incontro di Massimo Di Risio e Biren Zhou, vicepresidente di Chery automobile, con il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Peccato che il ministro sia a Mosca e tenga una conferenza stampa dall'ambasciata italiana sul commercio estero. In serata un incontro nella sede del Mise si tiene. Ma è con il viceministro Claudio De Vincenti. Il ministero aspetta comunque la riunione di lunedì per pronunciarsi su un possibile rientro in

gioco di Dr motor, considerato invece fuori dall'ultima riunione del mese di giugno. Possibile, come auspicano i sindacati, che il ministero punti a trattare direttamente con i cinesi di Chery, considerati più affidabili dell'imprenditore molisano.

Vero invece l'incontro con il presidente dimissionario della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, in cui la delegazione cinese «ha manifestato interesse ad entrare nel capitale della Dr Motor», ritenendo idonei gli stabilimenti di Termini Imerese, in cui intravedono le potenzialità per una espansione del marchio Chery nel mercato europeo». Da parte di Dr, considerata oramai fuori dallo stesso Passera, si punta «a fare in modo che uno dei due gruppi, quello cinese o quello turco, ci affianchi in questo progetto e consenta la ricapitalizzazione da 15 milioni necessaria. Una risposta definitiva si potrà avere solo lunedì durante l'incontro fissato al Mise tre le parti. Se il nostro progetto dovesse andare in porto, la produzione inizierà entro la fine del 2012».

M.FR.